



All Conte Cristoforo Ferri

DELLE ITALIANE LETTERE

di *Cultura*

L. de' Cuppis

D . D . D .



L' ERRATA CORRIGE DI CRISTOFORO FERRI
LETTERA AL SIG. COMPILATORE DEL GIORNALE
DELLE DAME

*Lettera inviata dal conte Ferri come "Errata-Corrige"
al Corriere delle Dame
Collocazione: Biblioteca Federiciana di Fano,
manosc. Amiani, 120, busta 1, fascicolo I*

*Senza data
Trascrizione integrale del manoscritto*

Al Sig.r Compilatore del Giornal delle Dame

Alcuni amici del vero stimano esser lor debito di avvertire il sig. giornalista delle Dame che ci farà cosa tutta conforme alla gentilissima qualità del suo ufficio, e coll'obbligo d'ogni leale ed onorata persona, se quanto prima si degnerà di pubblicare il seguente Errata-Corrige che riguarda quell' articolo necrologio inserito nel suo giornale de' 13 luglio n.28.

Il quale Errata-Corrige verrà senza dubbio a ritornargli nella memoria questa comune sentenza, che quando altri non ha certa e ben determinata notizia di un fatto qualsiasi, dee piuttosto tacere, che nettamente esporsi al perico di dire il falso.

Errata

La morte del conte Giulio Peticari avvenuta in Pesaro

Corrige

Il conte Giulio Peticari non morì in Pesaro, ma in S.Costanzo; che è una terra posta vicino a Fano sette miglia. Ed al certo è convenevole anzi necessario, che di un uomo come il Peticari si sappia giustamente e il luogo dov'egli nacque, e quello dove finì di vivere.

Errata

Ma dopo alcuni anni di questa gloria, che noi chiamerem domestica, o municipale, il conte Peticari si fece sposo alla figlia del cavalier Vincenzo Monti ecc.. Allora gli eccitamenti di si gran suocero non

che quelli della virtuosa ed erudita consorte, trassero il troppo modesto giovine dal silenzio nel quale viveva, ed il suo nome cominciò a sonare glorioso per tutta l'Italia.

Corrige

Che il conte Peticari abbia mutato la sua gloria domestica o municipale, in pubblica o nazionale, non mercé la naturale virtù del suo meraviglioso intelletto, ma per essersi legato in matrimonio colla sig.ra Costanza Monti, al sicuro non sarà mai nessuno che il creda, fuorché quell'anima semplicetta del sig. giornalista delle Dame. Ora a trarlo d'inganno basti la prova che poniamo qui sotto, la quale si fortifica di molti fatti vulgatissimi non solo in Pesaro, e ne paesi circonvicini, ma in tutte quante le provincie della Romagna, e della Marca. Ed è questa: che il Peticari da che si fece sposo alla Monti, non ebbe più mai ne contentezza, ne bene.

Perchè costei che tenne da natura un indole piuttosto ferina che umana si piacque di fargli conoscere a prima giunta, che la sperata beatitudine dell'imeneo non era altro che un sogno.

Ed al tutto ne lo volle certificare un anno e mezzo dopo quelle nozze mal augurate, cioè allorché gli intonò alla scoperta (vedi gran bontà, e tenerissimo amore di sposa) che dubitando di morir sopra parto, abborriva dall'aver prole, e che in conseguenza volea da indi innanzi passare le notti senza compagnia.

Né da questo detto al fatto fu mai nessuna differenza: non ignorandosi che in quanto s'appartiene al buon Peticari, essa perseverò in quella pudica deliberazione infino al termine de' miseri giorni di lui. È qui seguiterebbe che si narrassero partitamente le villanie, le ire, le perfidie, e gli altri abominevoli trattamenti, onde questa rea femmina fece dell'ottimo Giulio l'infelicissimo de' mariti. Ma l'onestà e la prudenza ce ne fanno divieto. E noi non saremo arditi di romperlo; si veramente che si cessi una volta di falsificare il vizio in sembianza della virtù, e rendere onore a chi per legge di giustizia merita dispregio ed infamia.

Non lasceremo però di far intendere, al sig.r giornalista, che gli effetti delle inique operazioni della sig.a Costanza andarono troppo più oltre di quello, ch'essa per avventura non aveva immaginato.

Imperocchè, è cosa indubitata, che la malattia e morte del Peticari, non si debbano imputare ad altro, se non se ai gravi e continui affanni procuratigli dalla pessima moglie.



Ferri

Il che si fa irrepugnabile per le tre prove seguenti.

La prima delle quali si appoggia alle condizioni di essa malattia che fu una lenta infiammazione di fegato non disgiunta da copioso stravasamento di bile.

La seconda consiste tutta nella testimonianza di Giulio già infermo. Il quale vinto un giorno dall'interno dolore si diede a sfogarlo con un suo fedele, così dicendo : ben mi avveggo che se voglio vivere ancora, io non posso stare più unito a questa cattiva donna.

E un'altra volta, ad un altro amico che il voleva consolare si pose sospirando: credi tu che io non conosca chi mi toglie la vita?

L'ultima poi che acquista intera saldezza alle due preallegate, si fonda nella confessione fatta dalla medesima sig.a Costanza.

La quale non molto dopo che il misero Giulio ebbe spirata l'anima, si sentì rimordere dalle sue stesse colpe si fattamente che, perduta subito la potenza di usare le consuete malizie, cominciò a fare un pianto grandissimo, e in presenza di parecchie persone proruppe in queste disperate parole: Odiatemi tutti che ne avete ragione, io sono stata quella che ha fatto morire il povero Giulio, io sono l'assassina di mio marito.

Di li a poco prese partito di fuggirsene da S. Costanzo.

Ma siccome sapeva il certo a chi s'avesse da attribuire la morte di suo marito, e temeva grandemente [che] i concittadini di lui si levassero a rimproverargliela nelle pubbliche vie, così protestò più volte ai circostanti che non si sarebbe mai condotta in Pesaro per nessun patto. Ne quelli sicuramente poterono pur pensare di opporsi a così giusto volere.

Onde la sera seguente si mise in cammino, e passando lungo le mura della prefata città, corse a ricoverarsi nella terra di Romagna.

Ed è già pubblico, che con le stesse orribili note è andata gridando il suo malefizio in Savignano, in Cesena, ed in altri luoghi siccome veniva incitata dalla coscienza vendicatrice, che fa forza al cuore, anzi alla lingua medesima dei delinquenti, e la sospinge a diventare sollecita palesatrice delle loro occulte iniquità.

Né la sig.a Costanza ben si consiglierebbe per certo se pensando d'imprimere nella mente dei uomini gentili d'Italia un'altra opinione de fatti suoi, ritrattasse ora da quella svergognata ch'ella è tutte le solenni accuse che pochi giorni addietro ha date a se stessa, atteso che questo nuovo artificio della sua vecchia tristizia sarebbe in subito discoperto e convinto falso: ben sapendosi per ognuno che le anime supremamente malvage imparano col beneficio del tempo a distinguere i rimorsi della coscienza, si che trascorrono di leggieri a sconfessare la colpa che da prima avevano lor malgrado confessata.

E questa considerazione vien molto opportuna al nostro futuro bi-

sogno.

Perché stimiamo che ci debba assicurare contro la sofisticata loquacità di quelle lingue adulatrici, che predicando per buone le intempestive giustificazioni della sig.a Costanza, presumessero di tor fede a tutte le cose da noi poco innanzi descritte.

Per le quali ora non dubiteremo di conchiudere, che, non che la sig.ra Costanza Monti abbia aiutato la fama del Peticari, ma l'ha sempre e a tutto suo potere impedita; anzi, con infinito danno delle italiane lettere l'ha per così dire fermata a mezzo il corso; cioè quando ne pareva avesse dovuto levarsi più in alto, e volar di pari con quella de più gloriosi spiriti che mai furono al mondo.

Tristissima immagine, e valevole per se sola a farci spargere molte lagrime!

La quale allora ci si partirà d'innanzi alla mente; quando potrà in noi venir meno e la riverenza verso la memoria di quell'uomo divino, e l'indignazione, giustamente concetta contro a colei che fu l'unica e certa cagione della sua morte.

Errata

E il Peticari fu tolto all'amore della sposa. L'amicizia e l'affetto più che paterno del maggior letterato d'Italia, e l'amore tenerissimo di una sposa, del marito e del padre ben degna, siccome fecero a lui contenta la vita.

Corrige

Ecco che il sig.r giornalista delle Dame mette in campo di molte altre menzogne. E qui ci è forza di venir meditando che, se nel cielo si curano le cose di questa vilissima aiuola, per fermo quella pietosa anima del Peticari debba compatir forte l'umana famiglia, che divisa in ingannatori, ed ingannati, è pur tutta e mai sempre infelice.

Ma noi che per la grazia di Dio non siamo mai stati nel numero di que'primi, e questa volta uscirem fuori eziandio dalla moltitudine di que'secondi.

Né perciò il sig.r giornalista ci dovrà porre mal animo addosso, avuto riguardo che non essendo noi ne ingannatori, ne ingannati, gli faremo ragione in maniera che non gli sarà mestieri di richiamarsi ad altri sentenziatori. Laonde ne giova di approvare siccome sante quelle parole, che toccano dell'affetto più che paterno, onde l'egregio cavalier Monti pensava di far contenta la vita del suo Peticari.

Ché nel vero egli, il Monti, lo teneva in conto di caro figlio ed amico, e il chiamava dolcissimo conforto della sua vecchiezza e vedeva in lui

quasi il principale sostegno della propria gloria dopo il sepolcro. Ma in virtù delle prove soprarrecate francamente danniamo tutte le cose che si discorrono in lode della Sig.a Costanza, e vogliamo che quel luogo si legga a un di presso così : Il Peticari fu tolto finalmente alla persecuzione ed all'odio di una scellerata femmina, che si mostrò sempre indegnissima moglie di sì virtuoso marito.

E queste son verità certissime; e tali che avranno intera vittoria sopra tutte le ipocrite arti della sig.a Costanza.

Il che si dice da noi non senza una speciale cagione.

Perocché ci è venuto all'orecchio che quella scaltra vedova abbia dal padre impetrata licenza di spendere la metà della racquistata dote, e siasi posta in animo di far eseguire un marmo di singolare bellezza, a fine di ornare la sepoltura del misero Giulio.

Or ella s'ingegni pure di usurpare il luogo alla sincera pietà de' cittadini pesaresi; ché nessuno certamente ne le potrà dar biasimo.

Conciossiachè sia giustissimo che colei che tolse la vita al Peticari, quella medesima consacri alla immortalità, così la gloria di lui come la propria infamia.

Anzi noi stessi l'aiuteremo a bene adempiere questo secondo importantissimo fine.

E ne verrà fatto, proponendole l'iscrizione da scolpirsi sopra il predetto marmo.

La quale prenda in gran parte sua forma da un verso dell'Alighieri; ed è dell'infrascritto tenore : “La fiera moglie, null'altro mi nocque”.

Nelle pagine seguenti:

Errata-corrige del conte Cristoforo Ferri inviata al signor compilatore del Giornale delle Dame, Biblioteca Federiciana di Fano, manosc. Amiani, 120, busta 1, fascicolo I (il nome corretto della testata è “*Corriere delle Dame*” e non “*Giornale delle Dame*” come scritto dal Ferri)

Miei amici ed vero Amici per lor debito di avvertire il Sig: Giornalista della
Dome che si farà cosa tutta conforme alla gentilissima qualità del suo ufficio, e all'
obbligo d'ogni locale ed onorata persona, se quando prima gli saranno di pubblicare
il seguente Errata-Corrige che riguarda quell'Articolo Necrologico inserito nel suo
Giornale de' 13 luglio N. 26. Il quale Errata Corrige sarà senza dubbio a
ritornargli nella memoria questa comune sentenza che quando altri non ha arte
e ben determinata notizia di un fatto qualsiasi, ne piuttosto fare, che
nullamente opporsi al proprio di dire il falso.

Errata
La morte del Conte Giulio Berticari avvenuta in Casero

Corrige
Al Conte Giulio Berticari non morì in Casero, ma in Casertano; che è una terra posta
vicino a Fano sette miglia. Ed al sito è convenevole anzi necessario, che di un
uomo come il Berticari si sappia giustamente e il luogo dov'egli nacque, e quello
dove finì di vivere.

Errata
Ma dopo alcuni anni di queste glorie, che noi chiamerem domestiche, o municipali,
il Conte Berticari si fece sposo alla figlia del Cavaliere Vincenzo Monti. ecc.
Allora gli eccitamenti di sì gran piacere non che quelli della virtuosità ed
eroica costanza, trassero il tempo modesto giovine del plauso nel quale viveva, ed il
suo nome cominciò a sonare glorioso per tutta l'Italia.

Corrige
Che il Conte Giulio Berticari abbia mutata la sua gloria domestica o municipale, in
pubblica o nazionale, non meno la naturale virtù del suo meraviglioso intelletto,
ma per esser legato in matrimonio colla signora Offanza Monti, ed il sicuro non avrà
mai rifiuto che il creda, fuorché nell'anima semplicetta del Sig: Giornalista della
Dome. Ma a tanto d'ignavia basti la prova che possiamo qui sotto la voce
Fortifica ci molti fatti illustri non solo in Casertano, e ne suoi vicinissimi, ma
in tutte quante le provincie della Romagna, e della Marca. E si questa
che il Berticari da che si fece sposo alla Monti, non ebbe più mai ne

2
contenziosa, no bene. Perché costei che tenne da natura un'acole misto d'ardore
che umana si piacque di fargli conoscere a prima giunta, che la sperata beatitudine
dell'innoco non era altro che un sogno. Ed al tutto ne lo volle certificare un anno
e mezzo dopo quelle nozze mal augurate, cioè allorché gli intonò alle segrete piedi
gran tanta e tenerissimo amore di sposa) che dubitando di morir sopra petto, abborri-
va dall'aver prole, e che in conseguenza volca da indi innanzi passare le
notti senza compagnia. Né da questo, sotto al fatto fu mai nessuna speranza: non
ignorandosi che in quanto si appartiene al buon Petricari, essa perseverò in quello
giudicio deliberazione infino al termine de' miseri giorni di lui. Qui seguirrebbe
che si narrafaro politamente la villania, le ire, le perfidie, e gli altri abominabi-
li trattamenti, onde questa nostra femmina fece coll'ottimo Giulio l'infelicitissimo
de' mariti. Ma l'onestà e la prudenza ce ne fanno divieto. E noi non
faremo arditi di romperlo; si veramente che si cessi una volta di falsificare
il vizio in l'ombianza della virtù, e rendere onore a chi per legge di giustizia
merita dispregio ed infamia. Non lasceremo però di far intendere al sig. Giama-
litta, che gli effetti delle varie operazioni della sig. Costanza andarono troppo più oltre di
quello, di essa per avventura non aveva immaginato. Imperoché si essa moribonda, che la
malattia e morte del Petricari, non si debbono impetere ad altro, se non se ai gravi
o continui affanni procuratigli dalla ^{peste} moglie. Al che si fa irraggiungibile per le tue
povere leganti. Da prima volte quelli si appoggia alle condizioni di essa malattia
che fa una lenta infiammazione di legato non assistita da copioso sfioramento di
bile. La seconda consiste tutta nella testimonianza di Giulio già infermo. Et quale
vinto un giorno dall'istesso dolore si diede a spogliarlo con un suo tedolo, così disse.
Io non mi arveggo che se voglio vivere ancora, io non posso più stare unito a questa
cattiva donna. E un'altra volta ad un altro amico che il voleva consolare, disse
sospirando; con tu che io non conosco chi mi taglia la vita? L'ultima poi che
acquistata intesa talcepa alle due prelegate, si tenne nella confessione fatta dalla
medesima sig. Costanza. La quale non molto dopo che il misero Giulio ebbe spirata,
l'anima, si sentì rimovere dalle sue stesse cospe si trattamente, che, perduto,

Intanto la gelosia di usare le consuete malizie, comincio a fare un pianto più
affettuoso, e in presenza di parecchie persone proruppe in queste disperate parole.
(O delazioni tutti: che se avete ragione: io io sono stata quella che ho fatto morire il
governo civile, io sono l'assassina di mio marito. Subi a poco prese partito di fuggire da
S. Costanzo. Ma siccome sapeva il conto a chi si sarebbe da attribuire la morte di suo
marito, e temeva grandemente non i concittadini di lui si levassero, e improvvisamente
nella pubbliche vie, ogni protestò più volte ai circostanti che non si farebbe mai andare
la Delfina per nessun fatto. Ma questi giuramenti poterano per pensare di apporsi
a ogni giusto errore. Onde la sera seguente si mise in cammino, e passò lungo
le mura della prefata città, e si a risorgere nelle terre di Romagna. Ma è più
pubblico, che le stesse orribili idee e andate gridando il suo malaffetto in Passignano,
in Cesena, ed in altri luoghi: siccome veniva incitata dalla officina vendicativa, che
ta forza al cuore, anzi alla lingua medesima dei delinquenti, e la bisogna d'orien-
tare sollecita palestrina delle loro occulte iniquità. Ma la sign. Costanza ben
si consiglierebbe per certa se potessero d'imprimere nella mente dei uomini gentili
d'Italia un'altra opinione de fatti suoi, ritrattasse con da quella spregiata
di ella è tutte le solenni accuse che pochi giorni addietro ha date a se stessa
atteso che questo nuovo artificio della sua vecchia tristezza sarebbe in un subito di-
aperto e convinto fallo: ben sapendosi per ognuno che le prime ingannamente nel-
vage imparano al beneficio del tempo a distinguere i nomi della officina, si
che trascurano di leggerli a sostenerne la colpa che da prima avevano
per malgrado confessata. E questa considerazione vien molto opportuna al nostro futuro
bisogno. Perché stimiamo che in quella officina contro la solitaria opuscola di quella
lingua adulatrice, che predicano per buone le istampate giustificazioni della
sign. Costanza presumesse di tor fede a tutte le cose da noi poco innanzi
definite. Per le quali cose ora non dubitiamo di concludere, che non de le sign.
Costanza Monti abbia agitato la fama del Ponticari, ma l'ha sempre
a fatto far parte impudica: anzi, con disprezzo della delle Italiane Lettere, ha
per ogni die fermata a maggio il capo: cioè quando ne pareva avesse corate leoni
più in alto, e solar di più con quella de più gloriosi spiriti che mai furono
al Mondo. Infelissima immagine, e valevole per se sola a farci spargere molte lagrime!

4
La quale allora ~~si~~ si partiva d'innanzi alle menti: quando potto era not veni-
mene e la ricerca sopra la memoria di quell' uomo divino, e l'indignazione, giusta-
mente concesso sotto a chi, che fu l'unica, e certa ragione della sua morte.

È nata

È il Verticari fu tolto all'amore della sposa e d'amicizia e l'affetto più
che paterno del maggior letterato d'Italia, e l'amore tenerrimo di una sposa,
del marito, e del padre ben degn, siccome fecero a lui contenta la vita. ^{Il}

Ecco che il Sig. Sarnalitta delle Donne mette in campo di molte altre mesagge.
Ed qui ^{si} forza di venir meditando che, se nel Cielo si curano le cose di pres-
sissima agiolo, per fermo quella giusta anima del Verticari debbe compattar forte
l'umana famiglia, che divide in ingannatori, ed in ingannati, e pur tutta è
mai sempre infelice. Ma noi che per la grazia di Dio non siamo mai flati nel
numero di que' primi, a questa volta usiam fuori eguardando della sostituzione
di que' secondi. Ne perciò il Sig. Sarnalitta ci covra pena nel animo ad op-
posito riguardo, che non offendo noi ne ingannatori, ne ingannati, gli faremo
ragione in maniera che non gli farà mestieri di richiamarsi ad altri sententieri.
Laonde de gioia si approvare siccome sento quelle parole, che torano dell'affetto
più che paterno ^{avere} dell' egregio Cavalier Monti perfavere di far contenta la
vita del suo Verticari. Che nel vero egli il Monti lo teneva in conto di
suo figlio ed amico, e il chiamava dolcissimo conforto della sua vecchiaia
e sedeva in lui quasi il principale sostegno della propria gravità dopo il
epidico. Ma in virtù delle nuove sopparcate francamente saniamo tutte
le cose che si discorrono in toce della Sig. Costanza, e vogliamo che quel
luogo si legge a un di presso così. — Il Verticari fu tolto finalmente alla
perseguazione ed all'uso di una pellerata femmina, che si mostrò sempre
indignissima moglie di si virtuoso marito. — E queste son vent'ottissime,
e tali ho avuto intera vittoria sopra tutte le anti ipocrite arti della
Sig. Costanza. Il che si dice da noi non per una speciale ragione.
Perocché si è venuto all'occhio che quella scaltre vedova abbia del padre
impetrate licenza di prendere la metà della acquistata dote, e porsi

passa in animo di far eseguire un marmo di singolare bellezza, e fine
di ornare la sepoltura del misero Silvio. Di ella l'ingegni non si
appare il luogo alla sincera pietà de' cittadini Cesari; nè nessuno co-
tamento ne le potrà dar biasimo. Conoscete sia giustissimo, che colei che
tolle la vita al Ponticari, quella necessariamente consacri alla immortalità, col-
la gloria di lei come la sua propria infamia stari in Hell. l'ajuteranno
a bene adempire questo secondo importantissimo fine. E ne vero fatto, pro-
ponendole l'iscrizione da scolpirsi sopra il predetto marmo. La quale gran-
de in gran parte sua forma da un verso dell'Alighieri; ed è
dell'infra scritto tenore =

= La tua moglie, nell'atto mi nacque =

M. P. Costanzo Ferri

~~~~~